Anno XVII. Giovedì, 12 Maggio 1864 N. 132.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania, Grecia, Turchia ed Egitto	» 68	» 35	» 19

Un mese L. 2 25.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manuscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 11 maggio

SULLE MODIFICAZIONI PROPOSTE ALLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

Le quistioni d'interna amministrazione preoccupano ora il ministero, le Camere ed il paese. La necessità di risolverle e, quel che più importa, di risolverle in modo che la macchina amministrativa sia più semplice ed i suoi movimenti più celeri è da tutti riconosciuta. Stimiamo pertanto che un argomento di tanta rilevanza debba esser dalla stampa periodica discusso ampiamente, ed abbiamo fiducia di adempier convenevolmente a questo dovere, facendo di pubblica ragione una serie di lettere, che uno scrittore de' più competenti nelle materie amministrative, l'on. deputato Martinelli, indirizza intorno alle modificazioni alla legge comunale e provinciale, all'on. dep. Bon-Compagni che ne fu il relatore. Ecco la prima lettera:

Lettere di Massimiliano Martinelli
Al commendatore Carlo Boncompagni

I.

Pochi giorni sono ebbi a significarle come fosse in me nato, e poscia da me deposto il pensiero di scriverle pubblicamente intorno alle modificazioni relative alla legge comunale e provinciale.

Anche dopo lo studio, che ne ho fatto colla maggiore accuratezza, alcuni dubbi e desiderii mi rimanevano. L'esporli a modo di polemica sarebbe stato poco conforme alle mie inclinazioni ed abitudini. Il tacerne del tutto sarebba stato indizio di scarsa fiducia non tanto in me, quanto negli altri l'aspettare i giorni della discussione sarebbe stato meno utile ed opportuno; ed in ogni modo non avrebbe potuto convenire a chi essendo privo di autorità, ed alieno da qualunque arditezza, non vuole far perdere ad alcuno un tempo prezioso.

Rivolgendomi invece direttamente ed in pubblico (io diceva fra me medesimo) al dotto e cortese relatore delle proposte modificazioni, le mie parole non avranno l'apparenza d'una sofisticheria, ma saranno prova più manifesta di sincerità e di buon volere. Così avrò pure occasione d'indagare e di conoscere come certi dubbi e desiderii possano oggimai essere interpretati ed accolti.

Ma poi riflettendo che per trattare di cose amministrative aveva già molto usato e forse abusato della stampa, e che la presunzione di farsi leggere sarebbe stata sempre meno scusata e comportabile, credetti meglio deporre quel mio pensiero, ma non deposi ogni mia speranza in un avvenire più o meno lontano.

Ella nel breve nostro colloquio benignamente mi confortava a rompere il silenzio, ed io parlerò con rispetto e franchezza. È universale il desiderio ed urgente il bisogno che le più gravi quistioni intorno al nostro ordinamento amministrativo non rimangano più a lungo sospese ed incerte. L'Italia sarà fatta davvero non solo quando tutte le provincie sorelle potranno dire: eccoci libere e unite sotto al nostro sospirato vessillo, ma ben anche quando in tutti i suoi ordini interni sia composta in modo conforme al genio nazionale ed allo spirito dei tempi nuovi e delle nuove istituzioni. A ciò vorrà essere non impedita da concetti miseramente imitativi e da arti improvvide e soverchiatrici, ma aiutata da quelle larghezze, le quali porgano argomento della fede riposta nei diritti e nei destini della nazione.

Tra le riforme, delle quali si è molto parlato e si parla, primeggiano indubitatamente quelle che si riferiscono alla costituzione dei municipii e delle provincie nei loro rapporti cogli ordini diversi della pubblica amministrazione. Ora, dopo tre e più anni di penosa aspettativa, si tratta non già di conoscere se all'amore del meglio debba essere sagrificata ogni speranza di bene, ma di mostrare che non manca l'animo per uscire da una condizione troppo contraria ai principii dell'unità, della giustizia e dell'eguaglianza. Si tratta di sapere se l'augurato decentramento, nel quale riposa l'idea di un vero governo libero e rappresentativo, abbia a rimanere una parola priva di significazione con quelle conseguenze, le quali derivano da un sistema opposto e diverso.

Io pure ho udito più volte ripetere che alle condizioni della unità, della giustizia e della eguaglianza si provvederebbe con tale agevolezza da tenere quasi del prodigio, se un semplice articoluccio legislativo venisse a sentenziare che la legge comunale e provinciale del 1859 fosse applicata immediatamente e risolutamente a tutta Italia.

Lasciamo stare che le leggi non sono arnesi od abiti da rigattiere; e che sono pur sempre da tenere in molta considerazione quegli elementi, fuori dei quali i decreti del legislatore non hanno pregio di opportunità, di convenienza e di buon giudizio. Nella sola legge comunale e provinciale non risiede tutto il problema da sciogliere nemmeno in riguardo ai servigi che si attengono alle istituzioni dei municipii e delle provincie. Di più, certi patrocinatori troppo zelanti e poco avveduti facevano torto alla legge patrocinata, dimenticando o lasciando dimenticare in quali circostanze prendesse vigore, e facevano torto all'Italia non degnando di ricordare con quali riserve per la diversità dei casi si procedesse, appunto a questo proposito, nell'opera delle annessioni onde si veniva formando il nuovo regno d'Italia.

Per rendere a tutti la giustizia dovuta è necessario che il problema non sia allontanato da' suoi veri termini, e che una quistione di ordinamento nazionale non sia mutata in misere gare di campanile. Anche senza di ciò molte e gravi difficoltà ci rimangono da vincere perchè il problema sia risoluto colla maggiore soddisfazione ed efficacia dalle menti non preoccupate da spiriti di consorteria e di partito. Di altri pericoli ci lasciano pur troppo temere in tanta strettezza di tempo la moltiplicità delle cure e la qualità, e dirò pure l'insufficienza delle proposte finora conosciute.

Le riforme più urgenti debbono senza dubbio andare innanzi a tutte le altre, e se mi avvenisse di toccare anche di queste per rendere più chiaro il mio concetto intorno a ciò che sarebbe riserbato ad ulteriori discussioni, io non dimenticherei punto come le riforme più urgenti vengano determinate dal concetto dell'unità, della giustizia e dell'uguaglianza, e dalle promesse concordemente invocate e ripetute di un largo, sincero e progressivo decentramento.

La prima parte del problema ha acquistata una maggiore importanza ed urgenza dopo il voto delle imposte sulla ricchezza mobile e sulla proprietà stabile. Prima di quel voto poteva sembrare comportabile la diversa distribuzione delle spese a carico dello stato, delle provincie e dei comuni per titoli di carità e di educazione, pei boschi e per le strade, per gli archivi storici e notarili e per altre materie più o meno disparate, delle quali rendono fede i rispettivi bilanci.

La legge comunale e provinciale si occuperebbe della beneficenza per dire che il mantenimento dei mentecatti poveri sarà a carico delle provinee, ma gioverebbe pure che qualche disposizione o temporanea o speciale ci facesse conoscere il destino degli altri istituti caritativi che ora sono a carico o delle province o dello stato. Per quelli dello stato si potrà rispondere che provvederanno le leggi sui bilanci, ma per quelli ai quali le provinee erano, ma più non saranno obbligate a provvedere, io credo che sarà bene togliere qualunque pericolo d'incertezza o di arbitrio, di abbandono o d'ingiustizia.

Ciò che detto delle spese di beneficenza si applica più o meno direttamente anche alle altre. Ma se dall'unificazione o perequazione nei titoli delle spese, conseguenza imperiosa e inevitabile della unificazione o parificazione nei titoli delle imposte, trascorro ai servigi che sembreranno forse confidati alle provincie, io rimango assai dubbioso ed incerto. Sono veri servigi e vere facoltà che si attribuiscono, o sono veri carichi che si fanno trabalzare dall'uno all'altro bilancio? Nel primo caso riconoscerei un principio dell'augurato decentramento, ma nel secondo mi sembrerebbe di riscontrare un insulto, od almeno un artificio fiscale.

La legge sui comuni e sulle provincie è collegata con leggi diverse, e non si potrebbe di tutte le leggi diverse disputare in un tempo medesimo. Ciò è fuori di dubbio, ma è pure fuori di dubbio che quando si propone una riforma, giova che sia proposta in modo da renderne più facile e sicuro il giudizio cogli elementi più opportuni di confronto, e da prevenire il danno ed il pericolo delle discussioni troppo vaghe ed astratte o delle interpretazioni esagerate e superlative.

Convinta di questa verità, Ella col lodato suo rapporto del 20 giugno 1863 procacciava di risvegliare l'attenzione del ministero della pubblica istruzione, essendo manifesto che senza qualche proposta determinata e speciale per parte di esso tutte le altre relative alla pubblica istruzione, contenute nei progetti di riforma provinciale o municipale, sarebbero peggio che inutili.

Non dico inutili, ma peggio che inutili; e mi spiego. Si propone, a cagione d'esempio, che sia obbligatoria pei comuni l'istruzione elementare dei due sessi, e per le provincie l'istruzione secondaria (o piuttosto media) e la tecnica. Inutile, finchè non sia risvegliata l'attenzione del ministero della pubblica istruzione, inutile quel proporre senza disporre, mentre si conchiude che obbligatorie pei comuni e per le provincie sono tutte le spese poste a loro carico da qualsivoglia disposizione legislativa. Peggio che inutile, perchè apre la via al disputare senza conchiudere, od a conchiudere senza disegno premeditato e fuori di proposito.

La sola istruzione elementare si verrebbe adunque a confidare per incidenza anche ai municipi delle città più ricche ed illustri, i quali sarebbero in grado di governare i maggiori istituti assai meglio dello stesso governo? Un istituto può essere o municipale o provinciale o governativo con gradi o rapporti diversi nell'ordine degli studi, dell'indirizzo, della vigilanza e dei dispendi. Alle provincie si confiderebbero per incidenza i ginnasi ed i licei, le scuole tecniche e gl'istituti tecnici? L'intenzione sarebbe certa per la spesa, ma sarebbe incerta per tutto il resto che giova di conoscere. Il privilegio di pagare col patto di servire e di tacere non sarebbe un grande progresso nel cammino delle riforme amministrative e scolastiche. Gli abusi anche involontari di un sistema che ha nome di burocratico, ne inducono a quelle maggiori cautele, le quali nel caso presente corrispondono ad un concetto che si è avuto in animo di significare.

Anche in riguardo ai lavori pubblici l'intenzione sarebbe certa per la spesa, parlandosi di ponti, strade, argini, fiumi, torrenti, porti e fari a carico delle provincie e dei comuni. Tutto il resto sarà incerto, finchè non si faccia qualche proposta relativa alla legge dei lavori pubblici, onde il farne cenno nella legge sui comuni e sulle provincie, per riferirsi nello stesso tempo a disposizioni ignote e future, non renderebbe alcun servizio desiderato e desiderabile.

Intanto posso conchiudere che alle più necessarie condizioni dell'unità, della giustizia e dell'eguaglianza in riguardo ai titoli delle spese generali e locali non sarà dato di provvedere, se qualche nuova proposta non si aggiunga alle precedenti; e che il silenzio continuato, non già intorno agli obblighi, ma intorno alle facoltà ed alle prerogative dei comuni e delle provincie, farebbe prevalere le minaccie di un aggravio alla speranza di una riforma.

Le discussioni dovrebbero essere tanto più semplici, coordinate ed efficaci quanto più chiaramente e compiutamente fossero posti i termini del problema da risolvere nel doppio rapporto colla vera perequazione dei servigi e dei carichi e colle vere attribuzioni municipali e provinciali.

M'inganno io forse? Ella ne giudichi colla sua imparzialità ed esperienza, e mi permetta che intorno all'ordinamento dei municipi e delle provincie io le esponga di mano in mano altri dubbi e desiderii con animo franco, ma temperato e discreto.

Mi abbia sempre quale mi pregio di essere con pienezza di stima, ecc.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ci ricordiamo di aver sentito a parlare più volte di politica estera nel modo che se ne discorse in oggi nelle prime due ore e mezzo della seduta alla Camera dei deputati. Ed era specialmente quando eravamo ancora giovani e studenti, e così dopo pranzo od intorno al tavolo di un caffè si voleva prendersi lo spasso di spartire un po' l'Europa a proprio modo.

Anche in allora la stessa volubilità nell'argomentare, la stessa indeterminatezza nel tema, lo stesso correre dalla Russia alla Francia, dal Baltico al Mar Nero, la stessa coppia insomma di variazioni o fantasie politiche modellate sopra gl'intendimenti segreti dei regnanti e dei gabinetti che, per un miracolo di chiaroveggenza, si leggevano ad occhio nudo da quelli che avevano l'ingenuità di credersi privilegiati.

Ma almeno in quei tempi i discorsi non erano obbligatoriamente così lunghi, le distrazioni erano continue, l'attenzione per conseguenza non tanto inesorabilmente affaticata.

Egli è perciò che noi vediamo benissimo come la Camera possa giudicare non troppo utilmente impiegato il tempo che si spende in questa specie di esercizi di divinazione.

Furono la fortuna però quest'oggi dell'on. Passaglia che, venendo dopo, seppe raccogliere l'attenzione intorno ad un discorso, a cui, quando si tolga il prestigio della forma, mancherebbe quel sugo che anche altri difficilmente però avrebbe saputo infondervi.

L'on. Passaglia dice che il principe di Roma ci offende moralmente: è vero; ci offende materialmente; concesso anche questo; che noi abbiamo diritto di reprimere materialmente e moralmente quelle ingiurie: anche qui siamo d'accordo; che ne abbiamo persino il dovere: non negheremo nemmeno questo; ma dopo tutto ciò?

L'on. Passaglia capì che stava per dirla grossa suggerendo di andar contro la Francia sorpassando al confine romano da essa guardato, e vi aggiunse: *quando la prudenza politica lo consigli*. Se non è che questo, lo riconosciamo tutti, e resterà solo a vedere quando la prudenza lo consigli. Adesso per esempio, no.

E con questa clausola l'on. Passaglia ha distrutto tutto quanto l'effetto del suo discorso, e si è ridotto con tutto il suo bel dire a fare quell'operazione che i francesi dicono *enfoncer une porte ouverte*.

Parlò da ultimo l'on. Macchi il quale chiese notizia al ministero della rivoluzione tunisina mettendosi in opposizione al *Diritto*, il quale, perchè *rivoluzione*, l'avea, almeno per l'organo di una sua corrispondenza presa a proteggere, mentre pare infatti che se rivoluzione ella è, lo è in senso reazionario e quindi avrebbe dovuto da ogni liberale essere combattuta.

Non è il solo punto sul quale l'on. Macchi avesse in oggi ragione. Ne avea mille quando dubitò della sagacia di coloro che tanto si sentono oppressi dalla alleanza francese. L'avete avuta negli utili, esso dice, perchè vi lagnate degli oneri ch'essa reca? È un bilancio che si dovea fare e fu fatto prima, ed è puerile il lamentarsi d'una clausola, che noi, seguendo una dichiarazione dell'on. conte di Cavour fatta in pieno Parlamento, possiamo dire: fu sottoscritta prima.

Dove l'on. Macchi l'ha sbagliata, e sbagliata di grosso, si è quando, facendo una distinzione fra i giorni felici e nefasti d'una nazione, volle quasi far credere che adesso la Francia si trova appunto in uno di quei periodi della sua vita nei quali i romani si vestivano di bianco e mettevano il lembo della pretesta sul capo.

Dunque la Francia è in un momento nefasto? L'on. Macchi guardi un po' all'Inghilterra. Essa non si muove perchè ha paura della Francia. Guardi alla Russia. Questa vorrebbe fare, ma teme della Francia. Guardi alle altre due grandi po-

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Non sempre il banco degli accusati è l'ultima stazione di una vita di scelleratezze; esso è pure talvolta la terribile conseguenza di un istante di aberrazione.

Nel novero di coloro i quali, sui campi di S. Martino, vestiti, per una fatale necessità, della bianca assisa dell'austriaco, eran tratti colle falangi di quello a dar morte senz'ira e a morir senza gloria, trovavasi pure un giovane veneto, da Padova, strappato agli studii dalla inesorabile legge che lo avea chiamato a servire lo straniero col sangue.

Di fronte alle schiere italiane la sua coscienza gli gridava incessante all'orecchio egli pure essere figlio di quella terra, che natura ha divisa dalle altre e recinta colle Alpi e col mare.

E non gli stranieri beffardi, dai quali si vedea circondato; ma i fratelli che gli sfilavano dinanzi esser quelli che avean giurato morire o far salva quella terra ove nacquero. Egli non poteva più rimanere perplesso fra i due; e gittando l'abborrita aquila a terra, corse a fregiarsi l'elmetto della coccarda tricolore.

Trascorsi, da quei giorni di entusiasmo, quattro anni non infruttuosamente per la nazione, come un forte inebbriato ridestasi al grido d'indipendenza, erano stati anche per lui tempo sufficiente a meritarsi il posto importante di maresciallo d'alloggio capo nella legione degli allievi carabinieri. La sua elevata statura, la robusta complessione, la mente svegliata, siccome lo aveano fatto eleggere a milite nei gendarmi austriaci, parimenti lo aveano fatto accettare nella scelta arma dei reali carabinieri. Quando, alla vigilia, per la nazione, del compimento de' suoi destini, alla vigilia, per lui, di fregiarsi delle spalline di luogotenente, alla vigilia di rientrare nella sua natale città coll'orgoglio di un grado saputosi meritare e colla letizia di essere precursore dell'affrancamento di quella, una funesta passione, pura però dal suo lato, come innocente da quello di colei che gliela inspirava, fu l'origine della sua perdizione.

Egli teneva i conti e la cassa del sesto squadrone.

Una sera dell'agosto dell'anno passato, egli s'accorse rabbrividendo del vuoto di parecchie centinaia di franchi che avea lasciato insensibilmente formarsi nella cassa del reggimento affidata alla sua custodia. Pensando di poterlo prontamente colmare, egli ricorse ad una persona che lo aveva altra volta aiutato ad uscire da simili angustie. E quella persona ebbe a dichiarare che lo avrebbe prontamente soccorso se i mezzi non le avessero in quel momento fatto difetto.

Lo invitava però a voler ritornare da lei fra qualche giorno, che gli avrebbe procurato il danaro occorrente. Il caso però congiurava ai danni di questo infelice il quale, il giorno indicatogli, si presentava invano alla porta di chi aveva promesso di sovvenirlo. Codesta persona aveva dovuto assentarsi da Torino per affari di maggiore rilievo.

Riuscite vane da questo lato le sue speranze, si rivolse altrove, e persino al caffettiere della Cittadella, ma sempre invano. Fu allora che lo sventurato s'appigliava a un disperato partito.

Havvi chi lo udì la sera appunto dell'agosto passato, l'ultima ch'egli abbia trascorsa in mezzo ai suoi commilitoni, rivolgere come un addio di partenza ad una gazza da lui prediletta, ed uno de' suoi camerata medesimi ricevette da lui, in un momento di affettuosa espansione, quasi l'estremo vale.

La originalità, diremo così, di questo saluto, pose in forse questo suo compagno sulla interpretazione che dovea dargli.

Più tardi, quando l'assenza del maresciallo d'alloggio andavasi protraendo oltre il dovere, quello stesso suo compagno si pose in soprappensiero, e più tardi ancora si arrestò all'idea di un suicidio, idea in cui concorsero anche i suoi superiori, sopratutto dopo che ebbero scorsa la corrispondenza amorosa del fuggitivo che fu poi collegata agli atti del processo.

E questa idea del suicidio era appunto balenata alla mente del povero maresciallo d'alloggio, com'ebbe a dichiarare nel suo interrogatorio; ma l'abbandonò come quella che sarebbe stata una colpa ed una viltà.

Comperati da un rigattiere degli abiti da borghese, aveva ordinato al medesimo che gli venissero portati all'albergo dello *Scudo di Savoia*.

Notiamo, sebbene forse ad esuberanza, che il rigattiere nell'acquisto di abiti da borghese fatto da un maresciallo dei carabinieri, non rade volte obbligato ad indossarli per iscopi del suo servizio, non avea diritto nè dovere di veder altro che l'occasione di un negozio.

E le medesime considerazioni distolsero il cameriere dell'albergo dal fabbricarvi sopra qualunque commento, quando lo stesso maresciallo dei carabinieri, indossando codesti abiti, affidava alla sua custodia, colla spada, quei militari di cui si spogliava; tanto più che, nel raccomandarglieli, gli aggiungeva che sarebbe ritornato fra due o tre giorni, durante i quali andava a godere di un permesso ottenuto.

Ben presto la latitanza del maresciallo di alloggio capo nel sesto squadrone della 14ª legione degli allievi-carabinieri, fu dichiarata diserzione.

Appena riconosciuta l'arbitraria sua assenza, fu ordinata una rivista, mediante la quale venne verificata nella cassa la deficienza di L. 640 alla somma che vi si dovea contenere.

La cassa era chiusa a chiave, e non essendosi questa potuta rinvenire fra gli oggetti di spettanza del disertore Giacomini, si aveva dovuto aprirla coll'opera di un fabbroferraio.

Tre mesi dopo però un uomo sparuto e magro tanto che la pelle era informata dalle ossa, veniva arrestato in un poderetto coltivato da un emigrato veneto nel territorio di Asti.

Quell'uomo veniva riconosciuto per Giacomo Giacomini, il maresciallo d'alloggio dei carabinieri di cui si erano perdute le tracce.

tenze che appena ne fanno una. S'azzardano a fringuellare un poco, purchè la Francia loro lo permetta.

Quand'è che la Francia fu più potente, più rispettata, più temuta?

Negli *Amanti di Verona* di Shakespeare havvi un punto, se ben ci ricordiamo, in cui Romeo, accomiatandosi da Giulietta, le dice — : Che il sonno e la pace discenda sopra di te. Oh io vorrei essere quel sonno e quella pace!

Questa espressione tutta d'amore del giovane veronese ci ritorna in mente quando sentiamo a parlare della decadenza della Francia. — Oh noi vorremmo essere in quella condizione di decadenza!

Si può bene aprire il cuore al sentimento del patriottismo, senza chiudere per questo gli occhi all'evidenza.

Non sappiamo quel che il destino riserba a questa potente nazione. Sappiamo però che la memoria di questi anni peserà sulle sorti degli imperi futuri, come la memoria del primo impero ha pesato inesorabilmente sui due governi che lo susseguirono.

---

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Firenze, 10 *maggio*.

Nel ballottaggio d'ieri ebbe luogo la elezione del deputato pel 3° collegio di Firenze in persona del cav. Ermolao Rubieri con 207 voti sopra 256. Il maggiore Bandi, ineligibile per mancanza di età, ebbe 47 voti; due furon nulli. Come vedete, il numero degli elettori accorsi è stato ben piccolo, anzi inferiore assai a quello della prima votazione. Però ne consola il pensiero che il buon senso dei pochi ha degnamente provveduto alla incuranza dei più e che il paese acquista un rappresentante non indegno di lui, e gli elettori un mandatario pei loro interessi molto migliore di quello che essi avrebbero meritato.

Vidi la lettera che l'on. deputato Ruschi vi diresse relativamente alla deliberazione del Consiglio municipale della sua città pel collocamento del busto di Montanelli. Quella lettera, mentre ci ha fatto sapere che oltre il Toscanelli qualche altro consigliere parlò contro il parere della maggioranza non scusa nè rende meno inqualificabile l'operato di questa. Frattanto la Società democratica unitaria di Livorno, della quale è anima il signor Guerrazzi, nell'adunanza del 30 aprile scorso deliberò di rivolgersi al municipio livornese perchè riceva e tenga in onorata custodia nella propria sala il busto del Montanelli sintantochè non possa essere collocato nel Camposanto pisano. Non vi starò a dire che la Società democratica ha, servendosi di un linguaggio tutt'altro che temperato, qualificati come *inconsiderati* i consiglieri e *selvaggia* la loro deliberazione. Così ci lasciamo toglier la mano da altri cui non par vero coglierci in fallo e si promuove una certa ruzza fra città e città e fra i due partiti. Speriamo che il municipio di Pisa facendo senno revochi la sua deliberazione. Val meglio una franca dichiarazione dei proprii torti che una irragionevole ostinatezza.

Come già vi dissi, il principe Amedeo partì da Firenze il giorno 6 per recarsi in Maremma. Dappertutto riceve accoglienza cordialissima, anzi fra Pisa e Firenze si può dire che lungo lo stradale sia stato accolto con entusiasmo. So che gli si faranno visitare tutte le località più interessanti per procurargli una giusta idea dei luoghi che deve percorrere.

Il Consiglio provinciale prosegue nei lavori della sessione straordinaria e domani l'altro terrà l'ultima seduta. Sabato deliberò che la cassa della provincia, annessa finora alla prefettura, venga affidata alla Banca nazionale che ha sede in Firenze; provvide alla nomina di assistenti pei lavori delle strade provinciali; deliberò sul traslocamento della sede del comune di Bagno; rigettò una domanda per lo smembramento di due comuni; concorse alla garanzia del 5 0[0 sui capitali per la costruzione di una strada ferrata che congiunga questa provincia con la Bassa Romagna per val di Sieve. Per ultimo venne presentato in questa seduta un progetto per una esposizione dantesca da farsi quando sarà solennizzato in Firenze il centenario di Dante: ve ne parlerò tostochè avrò potuto vedere di che si tratta.

Non starò a dirvi nulla della famosa corrispondenza fiorentina al *Moniteur* di Parigi e perchè i giornali e la tribuna ne hanno già detto assai e perchè qua è stata ritenuta generalmente come fabbricata a Parigi, tranne qualcuno che l'attribuirebbe al console francese. Vi do quest'ultima versione con ogni riserva; e propendo più a credere vera la prima. Infatti nè il partito retrivo nè quello ultra avrebbero creduto nel loro interesse di scrivere in quel senso ad un giornale estero. La parte moderata ha già emessa la propria opinione sulle accoglienze fatte a Garibaldi perchè volesse poi valersi di quel mezzo che certo non le sarebbe stato troppo gradito.

Proseguono in queste provincie le vendite dei beni demaniali. Ve ne parlerò in un'altra mia.

Frattanto chiuderò dicendovi che lo spirito pubblico si mostra assai tranquillo e il buon popolo fiorentino s'affolla a tutti gli spettacoli d'ogni maniera offerti dalla stagione primaverile. I principali teatri della città sono aperti, tranne il Niccolini dove testè l'ottima compagnia Morelli ha lasciato vivo desiderio di sè. Il circo olimpico del Politeama fiorentino attrae la folla con gli ammirabili e quasi incredibili scontorcimenti umani del messicano Petropolis e con le *facezie*, perdonatemi l'espressione, di due *superbi* elefanti. Blondin, l'eroe del Niagara, fa portenti aerei, ed esercizi d'equilibrio ammirabilissimi sopra un canape teso ad ottanta piedi di altezza in uno dei prati delle Cascine. Non mancano altri divertimenti e fra gli altri perfino una così detta *regina delle gigantesse*, nativa di coteste provincie, che danno pascolo a tutte le possibili gradazioni sociali giusta i prezzi e l'indole loro. Il che occupa pure una parte di ciò che dicesi vita sociale. X...

LA CONFERENZA

I giornali di Londra ci recano i due articoli del *Times* e del *Morning Post* del 9, segnalati dal telegrafo.

Ambi i giornali prendono le mosse dalla dichiarazione della semi-officiale *Nord-Deutsche-Zeitung*, che le potenze germaniche accettano le proposte fatte dalle potenze neutrali, e siano disposte a sgombrare l'Iutland a condizione dello sgombro di Alsen e della sospensione delle ostilità.

Il *Times* domanda a se stesso, se i danesi siano disposti ad accettare l'armistizio, ultima delle occasioni che ancora si frappone alla loro totale distruzione.

Se la ragione prevale nei consigli della Danimarca, risponde il giornale della City, noi possiamo riguardare l'armistizio come bell'e conchiuso. I danesi possono bloccare Königsberga e Swinemunde, ma non le bocche dell'Elba, come sarebbe necessario per la buona riuscita dell'operazione.

D'altra parte ci sono ragioni per temere che i danesi siano lungi dal tenersi interamente perduti, e dal fare capitale delle eventualità.

Ma il *Times* non lascia alcun dubbio sulla inutilità delle speranze che i danesi potessero concepire quanto all'Inghilterra. Ci sono persone, esso dice, che credono che noi dobbiamo fare l'avvocato generale di tutta la razza umana. Quando gli interessi dell'Inghilterra fossero compromessi, ben faremmo il nostro dovere, come i nostri antenati. Ma dove sono qui gl'interessi che ci uniscano alla Danimarca e che vincolino il nostro onore?

Noi entrammo in un trattato destinato a dichiarare la successione alla corona; ma delle cinque grandi potenze che parteciparono a quel trattato, due sono in guerra con la Danimarca, e due rimangono neutrali in condizioni che fanno non senza ragione supporre che esse veggano la guerra senza dispiacere, ed anzi con qualche grado di compiacenza. Questa non è questione di simpatie o antipatie, di sentimento o pregiudizio. È questione di gettare il guanto a quaranta milioni di uomini che siamo stati assuefatti a riguardare con rispetto e riguardo, e la cui preservazione dai grandi imperi militari di Russia e di Francia fu nostro scopo tradizionale. I nostri motivi non furono forse troppo saggi, nè i nostri *successi* troppo splendidi nella guerra di Crimea; ma là almeno avevamo la Francia fermamente attaccata a noi, e delle due grandi potenze germaniche, l'una neutrale, l'altra assai favorevole. Ora invece noi dovremmo senza dubbio portare noi stessi tutto il peso, senza la minima probabilità di raggiungere coi nostri soli sforzi lo scopo desiderato.

Non è difficile comprendere quale sia stata la politica di Francia a questo rispetto. Il suo desiderio è certo quello di starsene in pace nel mentre il resto del continente fosse involto nella guerra, e così divenire l'arbitra e il capo supremo d'Europa. Una volta accortici del suo disegno, daremmo prova d'incredibile cortezza di veduta se ne contribuissimo all'esecuzione. Ci è in fatto in questo paese, come si vide in una recente scena della Camera dei comuni, un potente sentimento del crudele e proditorio trattamento che la Danimarca ebbe a patire. Ma tra tale sentimento e il desiderio di far soli la guerra per vendicare i suoi torti, ci corre di molto. Noi facemmo quanto potemmo per frastornare i mali che prevedevamo, e mantenemmo, crediamo, la nostra potenza in serbo pel giorno — non molto discosto, temiamo — in cui possa essere efficacemente impiegata nel riparare ad una grande ingiustizia, e ristorare il rispetto del diritto pubblico, ora arrogantemente calpestato sotto i piedi.

Altra intonazione è quella del *Post*.

Il giornale palmerstoniano vede da un altro aspetto la posizione dell'Inghilterra e della Francia di faccia alla Danimarca ed alla Germania. Si direbbe che, nel mentre le cose prendono una piega meno pericolosa per ora, il giornale della *City* si prenda il gusto di dire tutta la verità rivelando i veri sentimenti delle classi che rappresenta in Inghilterra, mentre il giornale officioso pur vorrebbe mantenere una dignità che costa gioco ed una riservatezza di cui a nessun governo è lecito far getto.

Il *Post* comincia dal notare che sono i tedeschi, sinora sempre primi ad opporre difficoltà, quelli che esitano ad assumere la risponsabilità del rompere le pratiche. I danesi certo accetteranno le condizioni loro proposte, da che l'Elba e il Weser diventano liberi di nuovo, e ricuperano essi il Jutland invece di Alsen. « Il gabinetto di Danimarca deve provare una certa soddisfazione nel passo fatto dall'Inghilterra, che equivale ad una malleveria del suo primato marittimo nel Baltico. » Esso deve pure apprezzare allo stesso modo le dimostrazioni della flotta svezzese.

La determinazione di smembrare la Danimarca, continua il *Post*, espressa sì spiatellatamente dalla Germania, non ci permette di pronunziare sin d'ora che essa voglia ritornare alla politica e ai fatti del 1852. Pure la sospensione delle ostilità sarà un guadagno che consentirà che il processo dei negoziati sia ben ponderato e temperato. Ma se i tedeschi continuano, anche dopo l'armistizio o quasi armistizio, a mostrarsi arroganti e cupidi di conquista, i sentimenti già irritati degl'inglesi esploderebbero ai danni di coloro che persistono a violare la pace d'Europa. « La Germania ha a quest'ora da aver compreso che l'Inghilterra può agire anche senza alleati. Se la Francia potè agire e conquistare in Italia, ben può supporsi che anche noi possiamo operare soli nei mari del Nord. » Il sistema parlamentario rende più lente le determinazioni dell'Inghilterra. Ma l'opinione del paese è decisa, e una volta venuti alle armi, niuna nazione combatte con più indomita e pugnace fierezza che l'inglese.

Non dissimuliamoci il fatto, che l'Inghilterra è principalmente interessata nell'equa determinazione della differenza dano-germanica. Alcuni scrittori qui cercarono biasimare la Francia, e gettare su di essa la responsabilità di ciò che occorre nel mare del Nord. Ciò è affatto sleale. Come potenza marittima, siamo noi i primi interessati, e tocca a noi il mostrare il cammino alla Francia. Noi non sappiamo ancora che essa non sia disposta a seguirci Ma è contro ragione l'aspettarci che l'imperatore abbia a precipitarsi in una guerra sul Reno che gli costerebbe milioni del tesoro e diecine di migliaia di vite per meno di un'idea, per un sentimento. È assurdo il pretendere che la Francia abbia un interesse nella Danimarca pari al nostro. Prendete i fatti degli ultimi giorni; una flotta austriaca avrebbe potuto far vela pel Baltico, e bombardare e costringere ad arrendersi Copenaghen; eppure la pubblica opinione in Francia avrebbe ancora applaudito all'imperatore in una politica di pace risoluta. Quant'altra è la cosa per noi! Si sentì in questo paese che il consentire agli austriaci l'ingresso nel Baltico sarebbe stato equivalente all'abdicazione del nostro primato marittimo, e sarebbe stato come accettare un insulto quale non avrebbe l'Inghilterra ricevuto in tutto il corso della sua storia. Questo esempio solo basta a rispondere a quelli che dubitano che noi non siamo veramente la prima potenza d'Europa interessata nella vitalità e indipendenza della Danimarca. Come tali, noi non dobbiamo mancare di agire quando ne verrà l'ora, se bene desideriamo che questa sia molto discosta. Noi speriamo ancora contro speranza che la conferenza di Londra abbia a riescire ad ottenere un componimento pacifico ed equo delle dispute pendenti. Ad ottenere ciò, una sospensione preliminare delle ostilità è indispensabile; e noi da senno confidiamo che l'adunanza di quest'oggi non riescirà ad una rottura delle negoziazioni, ma che le parti contendenti potranno almeno essere indotte ad acconsentire ad una tregua tale da poter lasciare spazio e lena alla consulta ed all'accordo.

NOTIZIE ESTERE

Le notizie ricevute oggi sono pacifiche. Un dispaccio telegrafico da Vienna pubblicato dalla *Gazzetta delle Poste* annunzia che i plenipotenziari alla conferenza di Londra hanno stabilito di trattare immediatamente, nella riunione di giovedì, per la conclusione della pace.

Il *Wanderer* di Vienna scrive che l'attitudine più conciliante delle due grandi potenze germaniche, si deve alle rimostranze dell'Inghilterra, la quale avrebbe fatto sapere a Vienna che se la controversia dano-tedesca avesse assunto un carattere più grave, essa non avrebbe potuto rimanere neutrale, ma sarebbe stata costretta ad agire apertamente in favore della Danimarca con o senza il concorso della Francia. Lord Bloomfield avrebbe detto, al tempo stesso, che il suo governo non era rimasto soddisfatto della dichiarazione che la squadra austriaca non sarebbe entrata *pel momento* nel Mar Baltico, e che, al contrario, non poteva permettere in alcun caso che i vascelli austriaci entrassero nelle acque di quel mare. Egli invitò il governo austriaco a considerare se le potenze alemanne sarebbero in miglior condizione con un ministero tory, giacchè la caduta del presente ministero britannico sarebbe inevitabile, se abbandonasse la Danimarca.

L'8 maggio si è tenuta a Rendsburgo la grande adunanza degli abitanti dello Schleswig e dell'Holstein, da noi annunziata. Cinquantacinque mila persone vi presero parte e si votò la seguente risoluzione:

Noi manteniamo fermamente i nostri diritti. Separati dalla Danimarca, chiediamo uno Sleswig-Holstein libero, sotto Federico VIII (*Il principe d'Augustenburgo*) nostro sovrano legittimo. Chiediamo che i rappresentanti del paese siano chiamati a rendere solenne testimonianza in favore del nostro diritto. Abbiamo deciso di fare i supremi sforzi per giungere al nostro scopo.

Si votarono inoltre dei ringraziamenti agli eserciti alleati e si chiese che gli abitanti dei ducati, atti a portare le armi, siano ammessi a prendere parte alla guerra d'indipendenza.

La *Corrispondenza generale austriaca* dell'8 reca che l'imperatrice d'Austria partirà per Kissingen ne' primi giorni di giugno. Sarà accompagnata dal principe ereditario e dall'arciduchessa Gisella.

Scrivono da Pietroburgo, in data del 30 aprile, alla *Presse* di Vienna:

Sono informato da buona fonte che il gabinetto russo ha inviata ne' giorni scorsi ai suoi rappresentanti presso alcune delle grandi corti europee, una nota da comunicarsi all'uopo ai governi presso i quali sono accreditati e nella quale si dice che la Russia continua ad esser convinta che un congresso generale non potrebbe risolvere tutte le questioni pendenti. « Il governo russo, scrive il principe Gorciakoff, mantiene i propri diritti e considera la questione polacca come una questione interna, nella quale gli stranieri non devono immischiarsi e che non può essere risolta che tenendo conto degli interessi generali dell'Impero. »

Scrivono dai confini della Polonia russa, in data del 4 maggio, alla *Corrispondenza generale austriaca* di Vienna:

Notizie concordi da Kisko e da Rozwadow recano che il 28 aprile è avvenuto presso Rachow, a due miglia dal confine austriaco, uno scontro sanguinoso fra un distaccamento considerevole d'insorti ed un corpo di truppe russo proveniente da Zawichost. Gli insorti devono aver avuto la peggio ed essere stati interamente dispersi. Parecchi si sono rifugiati nel territorio austriaco. Essi dicono che il loro distaccamento era composto di circa 300 uomini comandati dal generale Bossak. Secondo le voci che qui corrono, Bossak si sarebbe rifugiato all'estero dopo la sconfitta toccata a Rachow, e prima di allontanarsi, in forza dei pieni poteri conferitigli dal governo nazionale polacco, avrebbe ordinato a tutti i corpi degli insorti che si trovavano ancora in Polonia, di sciogliersi. A questo ordine ne anderebbe unito un altro a tutti gli organizzatori nazionali di denunziare ai russi tutti gli insorti polacchi che fra otto giorni percorreranno ancora il paese armati, e ciò per impedire che si formino bande di briganti. Se queste notizie che ricevo da ottima fonte, si confermano, il governo nazionale avrebbe abbandonata l'insurrezione. Già lo *Czas* di Cracovia ha confermata la prima di queste notizie e annunziò, in data del 1° maggio, la partenza di Bossak per l'estero, senza però indicarne la ragione.

Com'è naturale, lasciamo alla *Corrispondenza generale* la risponsabilità di queste gravi notizie, tanto più che il *Wanderer* di Vienna dell'8 parla di altri scontri fra i russi e i polacchi.

Secondo la *France* del 10 corre voce a Parigi che la sessione del corpo legislativo sarà di nuovo prolungata sino alla fine del corrente mese di maggio.

Il *Moniteur* del 9 pubblica due decreti imperiali che promulgano i trattati firmati a Londra e relativi alla riunione delle isole Jonie al regno di Grecia. Questi trattati hanno per iscopo di constatare l'accettazione per parte delle corti di Francia, d'Inghilterra, di Russia, d'Austria e di Prussia, della cessione delle sette isole al regno ellenico. Vi si nota l'obbligo di demolire le fortificazioni, e l'impegno assunto dal governo greco, di mantenere in vantaggio degli abitanti delle isole Jonie, senza distinzione, l'uguaglianza civile e politica e la libertà di coscienza.

La partenza di tutte le truppe inglesi dalle isole Jonie è fissata per la prima settimana di giugno.

Notizie da Lima recano che il progetto di riunione d'un congresso incaricato di esaminare i mezzi atti a metter fine alle lotte fra le repubbliche dell'America del Sud, è stato adottato dai governi di quelle repubbliche.

Un dispaccio dal Messico giunto a Parigi per la via dell'Avana, annunzia che la rottura tra Vidaurri e Juarez è completa e definitiva.

Prima di risolversi a questo passo Vidaurri avrebbe consultata l'opinione pubblica nello stato di Nueva-Leon, di cui è governatore. Gli abitanti di Nueva-Leon avrebbero fatto adesione, per mezzo del suffragio universale, alla monarchia. Per conseguenza Vidaurri si disponeva a riconoscere il governo di Massimiliano I ed a prendere l'offensiva contro le truppe di Juarez.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico relativo alla guerra di America:

Nuova York, 28 aprile.

Si annunzia che Longstreet ha preso posizione sulla sinistra dell'esercito di Lee in Virginia.

Nella Luigiana le cannoniere federali sono riuscite ad innoltrarsi sino all'esercito di Banks, che hanno rifornito di viveri. Banks si è nuovamente avanzato verso Schrewport.

Nel fiume James i federali hanno costretto due navi francesi che andavano a caricar tabacco, a ritornare indietro.

Nessun ragguaglio è ancora stato pubblicato intorno ai movimenti di Meade. Pare imminente una battaglia con Lee.

---

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 9 *maggio*. — Nulla si conosce di ciò che è avvenuto nella conferenza, ma si crede generalmente che l'armistizio sia stato accettato; forse quando avrò terminata questa lettera, l'edizione della sera del *Moniteur*, recherà qualche cosa di nuovo. Ripeto adunque che si ha fede nella conclusione dell'armistizio, perchè si comprende che nell'accettazione o nel rifiuto di questa proposta sta per intero la sorte della conferenza e forse anco la pace o la guerra per l'Europa.

Imputato di diserzione, compariva egli dinanzi al tribunale militare permanente di Torino il dì 29 del mese passato.

Egli narrò i precedenti della sua vita colle circostanze da noi esposte.

La sua fisonomia, abbattuta dalla lunga lotta sostenuta fra l'amore e il dovere, dalle ansie di una vita errabonda, dallo spettacolo di una sentenza che pendeagli sul capo e che tutta gli facea scorgere la profondità dell'abisso in cui, per isfuggire altro abisso, si era gettato; il suo contegno che ne tradiva la pena, la sua umiltà senza abbiezione, il suo sguardo ora fisso ora errante, come quello del naufrago che cerca in un oceano senza confini visibili una tavola di salvezza, tutto spirava in lui, più che sdegno, pietà.

E che il contagio di questo divino più che umano sentimento si fosse appreso anche a quell'incarnazione dell'inesorabilità della legge, che è l'avvocato fiscale Mel, ben lo dimostrò l'assenza del fiero cipiglio e la voce più mansueta, e la requisitoria mite oltre l'usato, almeno nell'apparenza, di questo magistrato; chè, in sostanza, non lo distolse punto dal compiere sino all'ultimo con dignità il suo dovere.

L'imputato, nell'assegnare il vuoto della cassa come la cause della risoluzione di abbandonare il suo posto per non sapere come altrimenti sfuggire alle sfavorevoli conseguenze dell'inevitabile e prossima scoperta del vuoto medesimo, sostenne questa deficienza non provenire da altro che dalla sua imperizia nella contabilità, e non ascendere la deficienza medesima oltre alle lire 480.

Questo sistema fu sino ad un certo punto suffragato dalla deposizione di due brigadieri dei carabinieri, i quali attestarono che nel soddisfare un debito per somministrazione di pane fatta alla compagnia da un fornaio, questi ebbe per errore a ricevere dall'imputato quindici pezzi da 20 franchi in più, che si affrettò a restituirgli appena si addiede dello sbaglio.

Anche le deposizioni di due o tre altri testimonii, brigadieri, e specialmente del capitano dei reali carabinieri signor Serralunga, tanto più moralmente attendibile, in quanto che per legge fu questi tenuto al risarcimento, della somma nella cassa mancante, verso l'erario militare, deposizione che quanto riuscì meno favorevole all'abilità dell'imputato come ragioniere, altrettanto più emerse favorevole all'onestà di Giacomini, suffragherebbero l'asserzione di quest'ultimo di non essere, cioè, stato vittima che di ripetuti sbagli di calcolo.

Sotto un altro punto di vista gettarono molta luce sui suoi nobili sentimenti di fratellanza e di solidarietà nelle sventure inseparabili dall'esistenza di coloro che abbandonarono parenti, agi e lucri per una magnanima aspirazione, le testimonianze di parecchi emigrati suoi compaesani, i quali affermarono di essere stati da lui assistiti.

Una certa luce sinistra pareva aver proiettata sull'imputato la circostanza consegnata nel verbale dei carabinieri che lo arrestarono, che all'atto d'impossessarsi di lui siaglisi trovata addosso una reticella che i medesimi credettero di ravvisare essere di quelle con cui i masnadieri sogliono celarsi la faccia.

Ma all'udienza Giacomini dichiarò di averla trovata a caso e di essersene servito per tenere appeso alla cintura il revolver; e le sue dichiarazioni fecero svanire ogni prevenzione contro di lui a questo riguardo.

Questa nube passeggiera non ha reso meno compassionevole il racconto di una vita passata per tre mesi fra i boschi, come la belva inseguita dal cacciatore, tremando ad ogni stormire di frondi, e non pascendosi che di radici e di uve raccolte sugli aprichi colli astigiani per vendemmia festanti.

Il pubblico ministero sostenne l'accusa di diserzione qualificata per asporto d'arma da fuoco, e sottrazione di danaro, aggravata dalla circostanza del grado di sottoufficiale, di cui l'imputato era rivestito, domandando che quegli venisse condannato alla pena di dodici anni di lavori forzati colla degradazione ecc.

L'avvocato Oss tessè una difesa ispirata a quella calda eloquenza che va al cuore, perchè parte dal cuore.

La sua difesa si riassunse in questi due punti: che la mancanza del danaro non doveva attribuirsi a sottrazioni dolose, ma all'imperizia di Giacomini nell'amministrazione, per cui se l'imputato era risponsabile per le leggi civili, non lo poteva essere per le leggi penali; e che il fatto della diserzione era una conseguenza di una alienazione parziale di mente determinata, oltrecchè da cause fisiche, da un amore contrastato, e dalla scoperta di una deficienza nella cassa, della quale non seppe darsi ragione.

Ed il tribunale, ch'era presieduto dal colonnello cav. Derossi Pomarolo di Santa Rosa, il quale nel dirigere il dibattimento si attenne costantemente alle onorevoli tradizioni di larga imparzialità dei nostri tribunali militari, pur non convenendo colla difesa nel ritenere che Giacomini avesse commesso il fatto, di cui è imputato, mentre trovavasi sotto il dominio d'una forza irresistibile tale da escludere in lui ogni responsabilità penale, non disconobbe che sia stato spinto a sì grave mancanza, dopo una precedente esemplare condotta, da una morbosa alienazione mentale prodotta in lui da una passione predominante che lo rendeva, a detta dei testi, cupo, solitario e smemorato al punto di trascurare i suoi stessi interessi non che quelli della ragioneria dello squadrone.

Queste circostanze ritenute dal tribunale, fecero che questo, se non potè esentarlo da ogni penale responsabilità, gli applicò però il disposto dell'art. 57 del codice penale militare, nell'udienza del 30 del mese passato condannando Giacomini Giacomo, convinto dei reati imputatigli, alla pena di anni dieci di reclusione militare colla rimozione dal grado.

Udita questa sentenza il condannato era tanto stremato di forze che dovette venire trasportato dall'aula del tribunale al suo carcere.

Il giorno successivo dichiarò di ricorrere in nullità al tribunale supremo di guerra contro la sentenza del tribunale militare permanente e rielesse a suo difensore l'avvocato Oss.

Non intendo già di dire che, accettato l'armistizio, la guerra debba necessariamente essere terminata tra la Danimarca e l'Alemagna, ma vi sono almeno grandi probabilità che così avvenga. Infatti, se i diplomatici entreranno nel cuore della questione e si discuterà la sostanza dell'affare che è argomento di controversia fra le due parti, crediamo che la conferenza non si scioglierà senza che abbia ottenuto qualche cosa, tanto più che l'esperienza testè fatta ha insegnato che la guerra sola nulla vale a risolvere.

Del resto la Prussia e l'Austria non sono abbastanza intimamente legate per poter proseguire quella politica che hanno seguita fino ad ora. Se l'ambizione della Prussia, le sue aspirazioni nazionali, e al tempo stesso i desiderii del re Guglielmo, spingono questa potenza a fare ogni sforzo per annettere lo Sleswig-Holstein, l'Austria, non è d'uopo il dirlo, non la pensa in ugual modo. E, se ben ci aiuta la memoria, già a parecchie riprese il governo di Vienna, è stato in procinto di abbandonare il suo alleato. In ogni caso ha sempre insistito quanto ha potuto presso la Prussia affinchè facesse delle concessioni. Ancora in questo momento l'Austria avrebbe dichiarato che se la Prussia non accettava la proposta dell'armistizio, essa ciò malgrado, l'avrebbe accettato per proprio conto.

Io però credo che l'Austria ci penserebbe due volte prima di rompere un'alleanza che senza dubbio le guarentisce i suoi possedimenti extra-germanici, tanto più che in questo momento quei possedimenti le recano gravi inquietudini. Malgrado la fretta colla quale si è fatto partire Garibaldi da Londra, l'Austria ha benissimo compreso che quel viaggio aveva straordinariamente esaltato il sentimento nazionale italiano e poteva crearle degli imbarazzi. Le voci di sbarco dell'eroe di Marsala, certamente infondate, sulle coste della Venezia, hanno posto in gran pensiero il governo austriaco. Mi si dice che il generale Benedek si è recato a Trieste con tutto il suo stato maggiore per dare i necessari provvedimenti affinchè quella città si trovi al riparo da un colpo di mano.

Il partito liberale continua ad occuparsi del signor Ollivier che accusa di aver disertato dalle sue file. Voi sapete che si parla d'un portafoglio per lui e pel signor Di Girardin. Tuttavia, checchè se ne dica, questa sua diserzione non è ancor certa. Egli conserva il solito posto nel corpo legislativo. Fra gli operai, alcuni lo approvano, altri al contrario gli hanno scritto affinchè dia la propria demissione. Tutte queste ire si acqueteranno senza dubbio; ma il signor Ollivier deve vedere quanto la popolarità sia fragile.

Ieri ha avuto luogo nel giardino delle Tuileries la festa pei fanciulli della Società del Principe imperiale. Erano stati distribuiti più di 12 mila biglietti d'ingresso per fanciulli i quali naturalmente vi si recarono accompagnati da' loro genitori o da altri parenti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 maggio

Presidenza del vice-presidente Cantelli.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo, colle consuete operazioni preliminari.

L'ordine del giorno porta la discussione della parte straordinaria del bilancio del ministero degli affari esteri pel 1864.

La discussione generale è aperta.

La Porta è il primo iscritto per rivolgere una interpellanza al ministro sulla politica estera del governo. Egli dice che le questioni di Roma e Venezia si agitano da tre anni, senza che alcun ministero, e nemmeno il presente, si abbiano meritato, in ordine a quelle, i voti di fiducia di cui, a loro riguardo, fu larga la maggioranza della Camera.

Cosa si è fatto dopo l'ultimo voto provocato dall'onor. Boncompagni, il moderatore della maggioranza? Noi respingiamo gli elogi, dice l'oratore, che i governi stranieri possano, pel suo contegno, aver tributato al governo italiano. È necessario che la luce si faccia sulla politica inerte e misteriosa del ministero; e che le due questioni di Roma e di Venezia vengano ricollocate sul loro vero terreno. Fu detto che la politica interna doveva essere leva alla politica estera, e che perciò il programma del ministero era: ordinamento della interna amministrazione; attuazione della massima — Chiesa libera in libero stato — relativamente agli affari misti; finalmente aspettazione delle occasioni favorevoli per lo scioglimento della questione nazionale. Ora, tutte le amministrazioni languiscono in un'inerzia completa. La nuova legge comunale e provinciale, della quale l'anno scorso il ministro ha dichiarato di far questione di gabinetto, non è ancora discussa. La burocrazia è più forte del governo, ed è ostile al discentramento. Io credo che a quest'ora saremmo forse a Roma se si avesse accolto il consiglio di piantare la nostra capitale provvisoria in faccia a Roma. Le finanze non furono punto ristorate. Il prestito è esaurito; le ferrovie sono quasi tutte vendute; e presto sarà necessario ricorrere ad un novello prestito. La questione finanziaria, o signori, non potrà essere risolta che dopo la soluzione delle quistioni di Roma e di Venezia, perchè grandi ed utili risparmi non si possono operare che sui bilanci della guerra e della marina, e noi non potremo ridurre codeste spese prima di aver rivendicato tutto il territorio nazionale.

E siccome non possiamo più oltre sostenere le troppo ingenti spese che oggi sosteniamo, così è urgente di rompere gli indugi e di fare la guerra. Nè più facilmente andremo a Roma cogli atti del ministro della giustizia; mentre il prestito pontificio trova dovunque collocamento col mezzo dei frati. Conviene avere il coraggio di sopprimere le fraterie. Il brigantaggio ha il suo quartiere generale a Roma, dove non arrivano le leggi eccezionali dell'on. ministro dell'interno, nè l'azione del nostro ministro della guerra.

L'agonia, il marasmo che uccide l'Italia è il frutto della sosta imposta dal governo al movimento nazionale. Questa sosta bisogna romperla. Il paese ha già dimostrato di non approvarla colle recenti elezioni.

Il 13 giugno dell'anno passato l'on. Visconti Venosta veniva a dichiarare alla Camera che la questione romana non aveva indietreggiato dal punto a cui l'aveva lasciata il conte di Cavour. Ma in fatto ciò non è vero; perchè se il conte di Cavour fondava in massima la sua politica sull'alleanza francese, non tutti i suoi atti, nemmeno i più importanti, furono compiuti sotto gli auspici della Francia, perchè anzi, a dispetto di lei, furono consumate le annessioni dell'Italia centrale e la spedizione delle Marche e dell'Umbria.

Ed io non so, per avventura parimenti all'infuori dell'azione della Francia, a qual punto sarebbero, riguardo a Roma, arrivate le trattative fra il cardinale Antonelli e il conte di Cavour, se una morte immatura non lo avesse colto. La politica del suo successore, il barone Ricasoli, non ebbe tempo di svilupparsi. Quella del commendatore Rattazzi non ebbe altro intento che di affermare la forza del governo sugli interni partiti.

La Francia smascherò la sua politica sopratutto dopo Aspromonte, dichiarando di non avere mai assunto impegno di render Roma all'Italia. Di fronte a queste dichiarazioni il nostro ministro degli esteri si rinchiuse nell'inazione. Ma questo silenzio se poteva per qualche tempo trovare una giustificazione, non potè più averla in seguito, perchè era obbligo del governo il sostituire ad un'alleanza problematica un'altra più operosa, più efficace e più utile.

Sta bene che l'Italia abbia a farsi conoscere all'Europa come un elemento d'ordine nel concerto delle potenze, ma ciò non è possibile se non dopo l'emancipazione di Roma e di Venezia. Noi non contestiamo al governo il diritto d'iniziativa; ma a condizione che ne usi. Il ministro mi opporrà costantemente che il perno della politica italiana non può essere altro che l'alleanza francese; ma discutiamo un po' questa proposizione.

Io non parlo della Francia del 59, ma di quella del 64; non della Francia di Magenta e di Solferino; ma di quella di Villafranca. In cosa spera oggidì il nostro governo? Non nella morte del papa, perchè se ne farà un altro; e la Francia vi dirà che a Roma non difende Pio IX, ma difende il papato. Il ministro intorno alla questione di Roma ci ha promesso documenti e spiegazioni. In attesa di queste e di quelli, ho frattanto a rivolgergli alcune categoriche domande. Io domando se il governo abbia trattato circa allo sgombro delle truppe francesi da Roma, su quali basi, e quali risultati ne speri. Quale principio abbia invocato.

Io domando se il governo italiano abbia trattato coll'Inghilterra in ordine alla questione nazionale. Domando se il governo crede che fra breve gli si possa offrire occasione di risolvere la questione di Venezia colle armi.

Io domando finalmente quale sia il contegno dal governo serbato nella questione di Polonia, di Danimarca e dei Principati Danubiani.

Miceli. Le colonne d'Ercole della politica ministeriale stanno nell'ordine del giorno del marzo 1861, nel quale si è dichiarato che noi aspetteremo di andare a Roma d'accordo col governo francese e coll'appoggio dell'opinione pubblica del mondo. Ma tutti riconoscono che quest'ordine del giorno è un assurdo.

Il ministro degli esteri disse in una solenne occasione che la nostra politica non poteva essere la rivoluzione in permanenza e conchiudeva col proclamare la massima: indipendente sempre, isolati mai. La massima era buona, ma conveniva saperla attuare, e specialmente non equivocare sul concetto di indipendenza. Ai confini di Roma comincia la nostra dipendenza. Noi non possiamo neppure spiegare in tutta la sua estensione il diritto di difenderci. È un'onta che non dovremmo tollerare a nessun costo.

L'oratore cita alcuni fattarelli particolari, indi prosiegue:

Ma se il ministro non ha mantenuto la prima parte del suo programma, non ha d'avvantaggio osservato la seconda; mentre in Europa noi ci troviamo perfettamente isolati. L'Europa ha ritirato da noi le sue simpatie, perchè ci scorge vassalli di Napoleone III, del quale ella diffida pei suoi disegni d'ingrandimento. Il riconoscimento della Russia e della Prussia non ci deve fare inorgoglire, mentre la Germania e la Spagna non ci hanno riconosciuto e l'Inghilterra fa nulla per noi, perchè ci vede infeudata alla Francia. L'imperatore accarezza l'idea di fare del Mediterraneo un lago francese; ecco perchè l'Inghilterra in mezzo a cento questioni ha dichiarato che quella di Roma è la prima. L'Inghilterra ci favorirebbe appena vedesse l'Italia avere una politica a sè. Le vittorie di Magenta e di Solferino non hanno il significato che alcuni illusi vi scorgono.

La campagna del 59 fu fatta per tradizioni e per interessi francesi. Fu sempre una tradizione francese quella di combattere il predominio dell'Austria in Italia per sostituirvisi. Savoia e Nizza furono il premio di Magenta e di Solferino. E non valgono sofismi a nasconderci che la Francia a Roma ci è nemica.

L'oratore passa in rivista i trattati sin da remota epoca stati conchiusi tra la Casa di Francia e quella di Savoia. Il premio della alleanza era costantemente la Lombardia.

Egli trova in quegli antichi fatti un perfetto riscontro con quelli più recenti del 59; laonde, egli conchiude, non conviene esagerare la nostra gratitudine verso la Francia. La Francia a Roma potrà approfittare di ogni eventualità per frapporre ostacoli alla nostra unità. Io vorrei pertanto che il Parlamento accogliesse il programma dell'indipendenza della politica nazionale, affinchè il governo assumesse un più conveniente atteggiamento verso un alleato che è più pericoloso di un aperto nemico. La quistione di Roma poi deve sciogliersi contemporaneamente a quella di Venezia. Noi abbiamo forze sufficienti contro tutti i nostri nemici, con nessuno dei quali dobbiamo transigere. Allora l'Inghilterra sarà con noi, ad onta delle pacifiche intenzioni de' suoi ministri (*ilarità*). E lo sarà pure la Francia, la quale ha più bisogno dell'Italia che questa di quella (*ilarità*).

La questione della Venezia non è che una questione militare. Noi siamo in grado di affrontare l'Austria; abbiamo diritto e dovere di farlo; l'occasione è propizia. Noi dobbiamo soccorrere anche la Polonia, la rivoluzione della quale è figlia della nostra. I popoli sono solidali come vogliono esserlo i governi (*ilarità*).

Passaglia. Ho dichiarato di voler muovere un'interpellanza al ministro sulle relazioni tra il nostro governo e quello del principe di Roma per vedere, dopo le risposte del ministro, quale pratico partito più utilmente si possa prendere relativamente alle medesime. Le nostre relazioni col governo pontificio sono ostili moralmente e materialmente. Il principe di Roma ci osteggia in tutti i modi, e dichiara che il presente ordine di cose in Italia è ingiusto e vuol essere rovesciato. Abusando delle facoltà del pontefice a vantaggio delle pretese del principe, arreca il turbamento nelle coscienze ed impedisce ogni conciliazione.

Di più il principe di Roma ci smunge il nostro danaro con una colletta che s'intitola da *San Pietro*, ma che serve non alla religione, ma a mantenere il temporale principato contro il diritto e contro il volere della nazione. Fu detto apertamente da' suoi collettori che l'obolo di San Pietro è una protesta politica. Con Roma non si transige. Ella vuole tutto anche a rischio di rimanere con nulla. A questa guerra morale cosa abbiamo noi opposto sin qui? Noi non possiamo conservarci in un perpetuo equilibrio, nè dobbiamo muoverci sempre, senza progredire mai, come il pendolo.

Noi dobbiamo creare l'opinione che l'unità dell'Italia non è inconciliabile colla grandezza del pontificato. Ed io conforto l'onorevole guardasigilli a voler mettersi su questa via. Questo per vincere l'opposizione morale del principe di Roma. Vengo ora alle violenze materiali che ci usa. Consta a me, come a molti altri che, sotto le apparenze dell'ospitalità, a Roma si accorda ad uno che fu già principe di starvi come principe tutt'ora regnante. Quest'è uno dei danni materiali: ed un secondo è quello di avervi accolto la feccia di tutte le milizie per far un esercito papale; mentre l'Italia ha diritto di non tollerare sul suo suolo milizie straniere. Un terzo danno materiale ci deriva da ciò che i briganti nella cerchia dei dominii papali non che perseguiti vengono protetti contro di noi. Son fatti codesti che forse non si potrebbero legalmente provare, ma che stanno nella coscienza di tutti gli italiani e pei quali la Roma moderna è come l'antichissima Roma il centro di tutti i ladroni. Questi fatti dànno al governo italiano il diritto e il dovere di reprimerli moralmente e materialmente, altrimenti tutta l'Italia verrebbe ad essere in balìa del re di Roma. Unico ostacolo è il vessillo francese; ma questo se difende il papa dalle altrui offese non deve assicurargli l'impunità delle offese da lui fatte.

Perciò, conchiude l'oratore, io sarei d'avviso che, qualora la prudenza politica assolutamente nol vieti, non si dovesse più rispettare il confine materiale che divide Roma da noi, e che si debba invadere un territorio che non è punto sacro, per esercitare quel diritto di difesa che anche i francesi devono riconoscere per equo.

Macchi ha la parola per interpellare il ministro sugli avvenimenti di Tunisi. Egli non vuol entrare in una seria e minuta disamina delle cause di quel movimento, che crede però reazionario, quantunque forse occasionato da qualche abuso del governo.

Comunque siasi, continua l'oratore, i disordini vi sono e tre potenze vi accorsero con buon nerbo di forze.

Egli conchiude domandando al ministro quali istruzioni abbia date al comandante delle nostre forze ed ai nostri agenti consolari in Tunisi.

L'ora tarda fa rinviare il seguito di questa discussione a domani.

La seduta è levata alle ore 5 e 10 min.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 11 *maggio*. — La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 24 aprile, relativo alle spese degli uffizii contabili del demanio e delle tasse.

2. Un altro decreto del 24 aprile che approva l'istituzione di una succursale della Banca nazionale nella città di Savona.

3. Due R. decreti del 1° maggio, che autorizzano maggiori e nuove spese in aggiunta del bilancio 1861 del ministero della guerra, ed in quello del ministero dei lavori pubblici pel 1862.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

5. Nomine e disposizioni relative all'ufficialità del R. esercito.

6. Promozioni nel Corpo d'intendenza militare.

7. L'approvazione dello statuto e del regolamento interno della Società del tiro a segno mandamentale di Codogno (Milano), nonchè le modificazioni introdotte nel proprio statuto della Società del tiro a segno privato di Tirano (Sondrio), quando assunse il titolo di Società del tiro a segno comunale.

— Il ministero della guerra ha stabilito che, le esercitazioni per l'esercito di terra si aprano dopo la prima domenica del venturo giugno, giorno della festa nazionale.

Le truppe del 1° dipartimento andranno nelle lande di S. Maurizio; quelle del 2° al campo di Somma; del 3° al Ghiardo; del 4° a Bagnacavallo; del 5° a Foiano.

Si chiuderanno collo spirare del settembre.

(*Gazz. degli Impiegati*)

REGGIO (Emilia) 9 *maggio*. — Con sentenza della Corte d'assisie del circolo monsignor Pietro Reta, vescovo di Guastalla, è stato condannato in contumacia ad otto mesi di carcere ed alla multa di lire 1,500 per aver pubblicata una pastorale a stampa, contenente censure a leggi e istituzioni dello stato. (*Stampa*)

CRONACA DI TORINO

La notte scorsa, verso le due dopo la mezzanotte, una pattuglia che passava per via Bogino si accorse che il fuoco erasi appiccato alla sartoria che trovasi al n° 60, e svegliate subito le persone che abitano in quell'isolato e chiamati i pompieri, in brevissimo spazio di tempo l'incendio fu spento.

A quanto ne si assicura, il danno prodotto dal fuoco fu quello soltanto di bruciare alcuni mobili e varie vestimenta.

—

Martedì mattina, nella chiesa della SS. Annunziata, si celebravano solenni esequie in memoria del rimpianto banchiere Ignazio Adriani, morto or fa un mese; e al mesto rito intervenivano moltissimi egregi personaggi stretti in amicizia col caro estinto, nonchè molte altre persone piangenti un perduto benefattore. Chè l'Adriani fu tra que' benemeriti i quali sentono il bisogno di sovvenire alle altrui miserie, e sempre il fece con tale una generosità, con tale abnegazione e modestia da ottenergli tutta la stima e la benevolenza di quanti ebbero la sorte di conoscerlo. Arricchitosi nel commercio esercitato colla più scrupolosa delicatezza, egli fu sempre fra i primi a patrocinare quante istituzioni vennero create fra noi, nè mai a lui si fece richiesta di concorrere a qualche opera di beneficenza che volenteroso non vi aderisse. Del che egli volle dare pure novello testimonio legando cospicue somme a varii istituti e ai poveri di Torino e del suo paese natale, mentre con delicato proposito amava pure lasciare uno speciale ricordo di sè a tutti i principali suoi conoscenti ed amici!..... L'Adriani, in una parola, fu il vero modello dell'onesto piemontese, e chiudendo gli occhi alla vita dopo ben oltre 17 lustri, lasciò caro e imperituro ricordo di uomo pio, generoso, leale, e altamente benemerito dell'umanità.

—

Decessi *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 9 fino alle 4 del 10 maggio 1864.*

Vincenza Angela, nata Barra, d'anni 67, di Torino; Piazza Giuseppe, id. 40, di Milano; Meynardi Anna, nata Giordanino, id. 30, di Rivalta; Goss Eliseo, id. 83, di S. Giovanni Pellice; Maggiore Pietro, id. 71, di Cigliano; Catella cav. Gio. Battista, id. 72, di Biella, ispettore del Genio civile in ritiro; Gay Teresa, nata Matty, id. 41, di Torino; Chicco Giuseppe, id. 88, contadino; Regis Luigia, id. 10, di Pinerolo; Giorgis Giuseppe, id. 10, di Torino; Nani Giovanni, id. 84, di Terranuova (Casale); Botta Vincenzo, id. 70, di Mondovì; Rolando Orsola, id. 26, di Ceres; Barberis Maria, id. 13, di Buttigliera di Asti; Padre Reynaldo dei Minori Osservanti, curato della parrocchia di S. Tommaso (al secolo Domenico Chiatellino) id. 49, di Carignano. Più, 5 da 1 giorno ad anni 3.

ULTIME NOTIZIE

L'on. senatore Lauzi è stato nominato relatore della Commissione del Senato per la legge della perequazione dell'imposta fondiaria.

—

Gli avvenimenti di Tunisi hanno cagionato grande inquietudine a quella numerosa colonia italiana. Corre voce che per tranquillare i nostri concittadini e per esser parati a qualsiasi emergenza, il governo abbia deliberato l'invio di una fregata con truppe da sbarco. Credesi che lo stesso provvedimento sia per venire adottato dalla Francia e dall'Inghilterra.

—

La conferenza di Costantinopoli per la quistione de' conventi de' Principati Danubiani si è convocata, come annunziava il telegrafo, il giorno 9. Essa terrà un'altra seduta sabato prossimo.

Il *Giornale di Roma* del 9 corrente contiene il chirografo del papa al ministro delle finanze, che lo autorizza all'emissione di una rendita di 465,000 scudi, uguali a franchi 2,500,000, in continuazione dell'imprestito del 1860.

Nel chirografo papale è dichiarato che le rendite ordinarie essendo insufficienti, convenne ricorrere a nuovi spedienti, che i prodotti dell'obolo di S. Pietro furono messi a disposizione del pubblico erario, che altri straordinari provvedimenti furono adottati per far fronte a' bisogni dello stato, ma che essendo stati insufficienti, il nuovo imprestito è divenuto una ineluttabile necessità.

Intorno a questo imprestito noi non abbiamo nulla ad aggiungere alle osservazioni fatte nel foglio dell'11 aprile scorso.

Il governo pontificio apre un imprestito, a' cui oneri sa di non poter soddisfare.

Lo apre per tiranneggiare i popoli a lui soggetti.

Lo apre per far guerra all'Italia.

Nessuno potrà quindi indursi a credere che il governo italiano sia mai, in qualsiasi eventualità, per riconoscere de' debiti contratti nell'intento di combatterlo.

Pare che ciò sia stato compreso in Europa. L'imprestito fu male accolto, ed è anche per questo che il chirografo papale fu così tardi pubblicato. Mancando il concorso spontaneo de' capitali privati, il governo di Roma si è rivolto alle congregazioni religiose, sopratutto a' monasteri, ma dicesi che i risultati sinora conseguiti siano molto meschini.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 11. Corpo legislativo. Il ministro Rouher pronunziò un discorso in cui disse: « La pace riposa oggidì sopra serie garanzie, ma piacemi di ripetere con Berryer che la pace sta nelle mani della Francia, e che la Francia aprirà la mano quando sarà costretta di difendere il suo onore e l'inviolabilità delle sue frontiere. Quanto alla triste vertenza nel Nord d'Europa, è permesso ora di credere che avrà una soluzione pacifica tanto più che non si può supporre che le grandi potenze siensi riunite a Londra per non ottenere alcun risultato. »

Francoforte, 11. La *Gazzetta delle Poste* ha un telegramma da Vienna il quale annunzia che i plenipotenziari hanno stabilito di trattare immediatamente, nella riunione di giovedì, per la conclusione della pace. Sperasi una soluzione pacifica.

Si ha da Opatow che sei giovani polacchi, sopra i quali non pesava alcuna accusa, vennero arrestati e impiccati senza alcun giudizio, per ordine del generale russo Belgard.

Berna, 11. Il Consiglio federale domanderà formalmente all'Austria l'estradizione di Langiewicz, che trovasi prigioniero a Iosephstadt, come suddito svizzero.

Nuova-York, 30 aprile. I separatisti marciano per attaccare l'esercito di Banks.

Copenaghen, 10. Il *Dagbladet* annunzia che il generale Wrangel ha imposto nel Jutland una contribuzione di guerra di 5 2/3 milioni di risdalleri da pagarsi dai possidenti della campagna, indipendentemente dalle contribuzioni imposte alle città.

I ministri di giustizia e dell'interno diedero le loro dimissioni non avendo voluto approvare la cessazione del blocco.

—

Notizie di Borsa

Parigi, 11 *maggio*

	maggio 10	11
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	66 80	66 70
Id. id. . . 4 1/2 0/0	93 —	93 10
Consolidati inglesi . 3 0/0	90 1/2	90 1/4
Id. id. . (*fine maggio*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	68 90	68 95
Id. id. (*chius. in cont.*)	68 90	68 80
Id. id. (*fine corrente*)	68 85	68 85
(*Valori diversi*)		
Azioni Credito mobil. francese	1170	1168
Id. id. italiano	525	527
Id. id. spagn.	678	681
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	366	370
Id. id. Lomb.-Venete	537	537
Id. id. Austriache	411	411
Id. id. Romane . .	327	335
Obblig. id. id. . .	233	236

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

11 maggio 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. R.	Mall.	in liquidazione G. p. d. R.	Mall.
Consolid. 5 0/0	— —	69 —	—	69 25 30 giug.
Fondi privati				
Cred. mob. it.*	— —	— —	—	532 31 mag.
* L. 200 pag.				
Banca cred. it.	— —	— —	—	475 31 mag.
Azioni Ferrovie				
Meridionali	— —	— —	—	415 31 mag.

—

Borsa di Commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

10 maggio.

Consolidati 5 per 0/0 in contanti . .	68	70
Id. 3 per 0/0 in contanti . .	43	—

REVALENTA ARABICA

La *Revalenta Arabica* DU BARRY di Londra, deliziosa colazione, fa economizzare mille volte il suo prezzo in altri rimedii e guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, stitichezza abituale, emorroidi, ventosità, affezioni nervose, malattie del fegato e della mucosa, acidità, pituità, nausee, vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, crudezze, diarree, granchi, spasimi, insonnia, tosse, asma, tisi (consunzione), empatiggini, eruzioni, malinconia, reumatismi gotta, esaurimento di forze, deperimento, mancanza di freschezza e di energia nervosa.

Estratto di un articolo del *Siècle* di Parigi:

Il governo inglese ha decretato una ricompensa ben meritata di 425,000 fr. al sig. dott. Livingstone per le importanti scoperte da lui fatte in Africa. Questo celebre esploratore, che ha passato sedici anni fra gl' indigeni della parte occidentale di questo paese, ha comunicato alla Società reale interessantissimi e curiosissimi ragguagli sopra le condizioni morali e fisiche di quelle popolazioni fortunate e favorite dalla natura. Nutrendosi della più benefica pianta del salubre loro suolo, la *Revalenta*, farina di salute DU BARRY, esse godono di una perfetta esenzione dai mali più terribili all'umanità: la consunzione (tisi), tosse, asma, indigestioni, gastrite, gastralgia, cancro, stitichezza e mali di nervi, sono ad essi compiutamente ignoti. (6)

Casa BARRY DU BARRY e C., 34, via Provvidenza, Torino. — Il canestro del peso di 1|2 libb. 2 fr. 50; 1 libb. fr. 4 50; 2 libb. fr. 8; 5 libb. fr. 17 50; 12 libb. fr. 36. Qualità doppia: 1 libb. fr. 10 50; 2 libb. fr. 18; 5 libb. fr. 38; 10 libb. fr. 62. — Contro vaglia postale.

Si vende a Torino presso l'*Agenzia D. Mondo* — Gio. Achino — Cosola, farm. — Giuseppe Vinardi — Origlia — Depanis, farm. — Carrai, farm. a Pisa, e presso i principali farmacisti, droghieri e confettieri in tutte le città.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

approvati dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi

La loro superiorità sopra gli altri ferruginosi, e la loro costante efficacia contro i colori pallidi, le perdite bianche, per fortificare le costituzioni linfatiche, regolarizzare la menstruazione e combattere tutte le affezioni provenienti dallo impoverimento del sangue è dimostrata da due relazioni fatte all'Accademia, e da numerose esperienze. — Deposito generale a Parigi presso la farmacia *Labélonge e Comp.*, rue Bourbon-Villeneuve, n. 19, a Parigi — Agente commissionario **D. Mondo**, in Torino, via Ospedale, 5 — Vendita presso le farmacie Bonzani e Depanis e nelle principali d'Italia. Prezzo fr. 2.

MALATTIE DELLA PELLE SCOLI, FIORI

BIANCHI, ecc. Metodo facile, guarigione pronta mediante l'uso esterno dell'**Aceto preservativo** e dei **Saponi jodati** del D.r *Courtilier*. Parigi, 100, boul. Magenta. — Presso D. MONDO, Torino, via Ospedale, 5. (Spedizione in provincia). **Aceto,** 2 e 4 fr.; **Sapone,** 1 75 e 3 fr.

EAU DES CORDILIÈRES, RICETTA, INDIANA.

Dentifricio delizioso di qualità superiore che guarisce all'istante il male ai denti il più violento, distrugge, arresta e previene la carie. Boccetta da 3 50 e da 5 50 fr. — Deposito *rue de Rivoli*, 33, *Paris*, e nelle principali Case di Francia e dell'Estero.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo in Torino, via dell'Ospedale, 5.

LEZIONI PRIVATE

per fanciulle

Una giovane Maestra patentata di grado superiore si offre per recarsi a domicilio in case private signorili per dare lezioni a damigelle, di qualsiasi classe.

Per maggiori schiarimenti dirigersi alla libreria di *Francesco Schellino*, portici della Fiera, Torino.

Macchine ed Apparecchi industriali

AMAND PIGEON

(87, boulevart du Prince Eugène, Paris)

Casa speciale per compera, costruzione e piazzamento di ogni genere di macchine ed apparecchi in uso nell'industria moderna — Ghisa, ferro, grossa chincaglieria e articoli per costruzione. Si danno schiarimenti.

FILATOIO detto il POTAGGIERO

con ***Filatura*** *a Racconigi*

da vendere o affittare al presente

Dirigersi al proprietario, via Nuova, 20.

Genova, FRATELLI PELAS Editori.

LA SCIENZA A DIECI CENTESIMI

Foglio settimanale illustrato

compilato dal Prof. Comm. BOCCARDO *e Prof. Cav.* LESSONA.

Non si spedisce a domicilio nel Regno d'Italia se non contro invio anticipato di vaglia o francobolli per L. 5 20 l'anno; semestre e trimestre in proporzione.

CIGARETTI INDIANI

Guarigione dell'asma, raucedine, affievolimento di voce, soffocamenti, bronchiti, etisia.

Recenti esperienze fatte a Vienna ed a Berlino, ripetute dalla maggior parte dei medici tedeschi, e confermate più tardi dalle notabilità mediche di Francia e d'Inghilterra, hanno provato che il fumo dei sigaretti al canape indiano (*cannabis indica*) era fra i più efficaci specifici contro l'asma, l'oppressione, la soffocazione, le bronchiti, la raucedine, lo abbassamento di voce, l'etisia polmonare, le laringiti, insomma in tutte le malattie della voce e della respirazione.

Prezzo fr. 2 la scatola.

Agente commissionario D. MONDO in Torino, via Ospedale, 5; presso Bonzani e Depanis ed in tutte le principali farmacie. — I signori **Grimault e C.** sono i soli a Parigi che abbiano il vero canape indiano. Bisogna guardarsi dalle contraffazioni.

INIEZIONE E CAPSULE VEGETALI AL MATICO GRIMAULT E C.I FARMACISTI A PARIGI

Nuovo medicamento preparato con le **foglie del Matico,** pianta del Perù, per la guarigione rapida ed infallibile della gonorrea, senza alcun timore di restringimento dell'uretra o d'infiammazione alle intestina. Il celebre RICORD di Parigi ha rinunziato, al primo suo apparire, a tutti gli altri medicamenti. L'INIEZIONE si adopera al principio dello scolamento; le CAPSULE in tutti i casi di blenorragie croniche ed inveterate ribelli alle preparazioni di copahu, cubebe ed altre injezioni a base metallica.

Deposito a Parigi, 7, rue de la Feuillade. — Prezzo dell'INIEZIONE fr. 3 50; delle CAPSULE fr. 3 50.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 203. Vendita in Torino presso le farmacie Bonzani e Depanis e nelle principali d'Italia

CASA DI SALUTE IN FIRENZE

diretta dal Cav. **G. Castelnuovo**

medico-chirurgo di S. M. VITTORIO EMANUELE II

col concorso a consocio dell'illustre prof. Senatore **Zannetti.**

Questo importante stabilimento offre la più amena posizione ed un'aria saluberrima. È un gran palazzo, situato in città, di vaste, eleganti e molte stanze, isolato frammezzo a giardini. — Vi si trovano bagni freddi, caldi, a vapore e medicati, a polverizzazione d'acqua o idrofere. Un grande stabilimento IDROTERAPICO con ginastica medica fornito di tutto ciò che l'arte ha inventato di meglio.— Si eseguiscono operazioni chirurgiche, e si accettano individui affetti da deformità fisiche rimediabili con operazioni d'autoplastica o mitigabili con apparecchi ortopedici.— Si accettano pure convalescenti d'ogni età e sesso, afflitti da qualunque malattia acuta o lenta, purchè non sia giudicata insanabile, e non appartenga alle alienazioni mentali.

Lo stabilimento contiene alloggi riccamente mobigliati per intere famiglie che desiderassero convivere coi loro malati, ed ha mezzi di onesta ricreazione, come bigliardo, gabinetto di lettura, ecc. Si dispensano bagni e cure idroterapiche anco agli esterni.

Per maggiori schiarimenti **a Torino, farmacia Cerutti, via di Po — a Milano, prof. Griffini — a Venezia, prof. Berti — a Firenze, allo Stabilimento alla** ***Mattonaja.***

STABILIMENTO IDROTERAPICO DI VOLTAGGIO

presso **SERRAVALLE SCRIVIA**

CON SORGENTI D'ACQUE SOLFOROSE

Rimane aperto dal 15 maggio al 20 ottobre.

Per schiarimenti e consultazioni mediche dirigersi al medico direttore Cav. G. B. ROMANENGO in Voltaggio.

CAMPANELLI ELETTRICI

PER RIMPIAZZARE I CAMPANELLI ORDINARI

QUADRI INDICATORI per Alberghi, Uffici, Case particolari Officine e Case bancarie.

FABBRICA E PIAZZAMENTO. I campanelli elettrici presentano vantaggi incontestabili sui campanelli ordinarii.

Rivolgersi presso i signori **VALPERGA e COMP.**, via Lagrange, n. 21, con deposito dal signor **Allemano Giuseppe**, meccanico, piazza Carlo Emanuele II già Carlina, Torino.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO

MEDICINALE, ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici*, ecc., preparato a freddo da **Plisson**, farmacista di 1ª classe, 8, rue des Lombards, a Parigi. Prezzo **5** fr. il litro, **3** fr. il mezzo litro. — Agente commissionario ***D. Mondo,*** Torino, via Ospedale, 5. Vendesi in Torino nelle farmacie Bonzani, Depanis, Taricco e Trisano, e nelle principali d'Italia.

RIGENERAZIONE DEL SANGUE

col Siroppo depurativo di Salsaparilla concentrato a vapore, con joduro di potassa o senza. Preparazione che contiene molta sostanza medicamentosa, epperciò attivissima nella cura delle erpeti, reumatismi cronici, scrofole, sifilide, rogna malcurata, dolori notturni, fiori bianchi, togliendo gli umori acri del sangue. — Bottiglia da L. 10 e 6.

MALE DI TESTA. Le pillole Leper guariscono le neuralgie, vertigini, emicranie, pulsazioni alle tempia, e tutti i mali di testa sì abituali che periodici. L. 2.

CALLI E BRUCIORE AI PIEDI. La tela d'arnica toglie il dolore prodotto dai calli infiammati ed il bruciore ai piedi causato da lunghe marcie. Schede da 80 cent. e L. 1 60.

Depositi: *Torino*, Cerruti, via Po; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio; *Stradella*, Marazzani; *Ferrara*, Perelli; *Pesaro*, Vanzolini; *Ancona*, Zagaglia.

PRODOTTI LECHELLE

Parigi, via Lamartine, n. 35

Acqua Lechelle, flacon piccolo	Fr.	2	»
» » grande	»	4	»
Acqua sanitaria	»	2	50
Boli Cubebe al Tannato di ferro, piccoli	»	1	25
» » grandi	»	2	50
Siroppo Larey	»	6	»
Seta dolorifuga	»	2	50
Collirio Divino contro il mal d'occhi, il flac.	»	1	»

Vendita presso Bonzani e presso Depanis in Torino. Agente commissionario D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

SAVON PRÉSERVATIF CROMMELINCK

Outre sa vertu spéciale, est savon de toilette et de barbe. Prix: 3 fr. la brique. — Une notice sur *Une Doctrine nouvelle* des maladies contagieuses et de la VICIATION DU SANG, à l'usage des gens du mond, par le docteur **Crommelinck,** est donné en prime à chaque acheteur. — On peut prendre des renseignements chez le docteur **Crommelinck**, momentanément à Turin, 12, rue de Pô, premier étage, ou l'on peut le consulter de 11 à 3 heures.

Se vend chez les principaux pharmaciens et parfumeurs de Turin.

Associazione con premii.

LE MEMORIE DI UNA PROSTITUTA

per **GIACOMO SORMANNI**

Opera sopra ogni rapporto divertevole (Volumi 3)

L'editore **ENRICO POLITTI** avvisa il pubblico di avere testè acquistata la proprietà letteraria di questo lavoro, che si pubblica in corso d'associazione in quindici dispense di 16 pagine caduna, di cui già videro la luce le prime cinque dispense.

Tale opera eminentemente morale studierà partitamente la vita delle prostitute, di questi esseri reietti dalla società e più degni di compassione che di sprezzo.

Le dispense si pubblicheranno ogni 5 giorni sino alla fine dell' opera stessa. Chi desidera associarsi non ha che da spedire un vaglia postale di It. L. 4 e riceverà le suddette prime cinque dispense di questo eccellente lavoro, col dono, a titolo di premio, delle due seguenti recentissime pubblicazioni che, unite, esse sole costano L. 3:

1° **Il vero Paradiso** dell' **Amore**, ossia **L'arte di piacere al bel sesso**, coll'aggiunta del **Tempio di Venere**, contenente Aneddoti, Episodii, Incontri notturni, Abboccamenti amorosi, ecc.;

2° **Storia e Rivoluzione della Polonia:** Notizie politiche, storiche, biografiche, descrittive, Usi e Costumi di quell'eroico popolo, con una Rivista della guerra che i Polacchi sostengono attualmente.

Inviando il suddetto vaglia postale di L. 4 in Milano all' editore **ENRICO POLITTI**, corsia del Giardino, N. 16, riceveranno di mano in mano le dispense che si pubblicheranno sino a compimento dell'Opera stessa, franche di spesa.

Nuovissima pubblicazione.

MANUALE DEL COLTIVATORE PERFETTO

Agricoltura pratica: Corredato di numerose norme per il miglioramento dei terreni e l'aumento delle rendite, nozioni d'agrologia, viticoltura, pratologia, cotone, gelsi, alberi fruttiferi, aratura, con due appendici sulla coltivazione del tabacco, lino, canape, ecc., ecc. Opera interessantissima pei campagnuoli e giardinieri. Un bel volumetto it. L. 2.

Dirigere le domande in Milano al Libraio **ENRICO POLITTI**, corsia del Giardino, N. 16, mediante vaglia postale.

VERA TINTURA D'ASSENZIO DEL MANTOVANI

di Venezia, *GENUINA e GARANTITA.* — Boccette piccole, franchi 1 20 — Grandi, franchi 2. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale. 5. Torino, e dai farmacisti Bonzani e Depanis.

FERRERO GIUSEPPE (Doragrossa Num. 2)

Tiene un ricco assortimento d'ogni genere tanto per uomo che per signore e ragazzi, specialmente in seterie nere e colorate, foulards, popelines, alphacar, Talme, Rotonde, Mantelletti d'ogni genere ed a scelta su modello, da fr. 12 a 150.

Milano, G. DAELLI e C. Editori.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI GIÀ IN VENDITA DELLA BIBLIOTECA RARA

Vol. 1. ALESSANDRO PICCOLOMINI. LA RAFFAELLA, dialogo: ridotto a miglior lezione, con proemio e note, e col ritratto dell'autore . . . . . L. 1. —

Vol. 2. LORENZO DE' MEDICI. L'ARIDOSIO: con l'apologia e lettere dello stesso; con documenti che lo riguardano, e con prefazione e medaglie inedite. . . . . L. 1. 50

Vol. 3. GIUSEPPE AVERANI DEL LUSSO DELLA MENSA PRESSO I ROMANI: con prefazione e con ritratto dell'autore. . . . . L. 1. 50

Vol. 4. ONOSANDRO PLATONICO. DELL'OTTIMO CAPITANO GENERALE E DEL SUO OFFICIO: traduzione dal greco di Fabio Cotta, romano; con proemio. L. — 80

Vol. 5. PAOLO GIOVIO. DIALOGO DELLE IMPRESE MILITARI ED AMOROSE: con prefezione e note e con l'indice dei nomi propri e delle cose notevoli; e col ritratto dell'autore. L. 1 —

Vol. 6. LEON BATTISTA ALBERTI. MESCOLANZE D'AMORE. Questo volumetto contiene: 1.° *Ragionamento d'amore* di Plotino, tradotto da A. M. Salvini; 2.° Due novelle amorose di L. B. Alberti; l'*Ecatomfila* e la *Deifira*; 3.° Il *Dialogo delle donne* di S. Guazzo; 4.° *Callista e Filetore*, frammento d'una novella greca di Melchiorre Cesarotti; con proemio ed il ritratto di L. B. Alberti. L. 1 50

Vol. 7. IMPRESE NAVALI. Questo volumetto, con proemio, contiene: 1.° La *Narrazione della battaglia di Lepanto* di G. Diedo; 2°. *La Invincibile armata* o la fallita invasione dell'Inghilterra nel 1558, relazioni e documenti; con ritratto della regina Elisabetta. . . . . L. 1. 50

Vol. 8. GIAN MARIA CECCHI. DICHIARAZIONE DEI PROVERBI TOSCANI e l'ASSIUOLO, commedia; con una lezione di L. Fiacchi sui proverbi toscani, ed uno studio sulle commedie del Cecchi, con prefazione e ritratto dell'autore. . . . . L. 1. —

Vol. 9. FILIPPO SASSETTI. VITA DI FRANCESCO FERRUCCIO, con proemio, note ed il ritratto del Ferruccio. . . . . L. 1. —

Vol. 10. LODOVICO DOLCE. DIALOGO DELLA PITTURA: coll'aggiunta delle lettere di Tiziano a vari e dell'Aretino al Tiziano; con prefazione e indice dei nomi propri e delle cose notabili; e col ritratto di Tiziano. L. 1 —

Vol. 11. MORO E CAMPANELLA. L'UTOPIA E LA CITTA' DEL SOLE: aggiuntavi la STORIA DEL REAME DEGLI ORSI narrata da Gaspare Gozzi; con prefazione e note; e coi ritratti di Moro e Campanella. . . . . L. 1. 50

Vol. 12. ANNIBAL CARO. GLI STRACCIONI, commedia, il COMMENTO SOPRA LA PRIMA FICATA, OSSIA CAPITOLO DELLA FICHEIDE; con proemio ed il ritratto dell autore. . . . . L. 1 50

Vol. 13. ANTON FRANCESCO DONI. NOVELLE E LO STUFAJUOLO, comedia, e LA MULA E LA CHIAVE, diccrie; con proemio, note ed il ritratto dell'autore L. 1 50

Vol. 14. CARDINAL BIBBIENA. LA CALANDRA, commedia; aggiuntavi UN'AVVENTURA AMOROSA DI FERDINANDO DI ARAGONA DUCA DI CALABRIA dello stesso autore; con proemio, note ed il ritratto dell'autore. . . . L. 1. —

Vol 15. DINO COMPAGNI. L'INTELLIGENZA: poema in nona rima nuovamente ridotto a miglior lezione, con proemio e note. . . . L. 1. —

Vol. 16. CRISTOFORO COLOMBO LETTERE AUTOGRAFE EDITE ED INEDITE: fra cui il testo spagnuolo rarissimo della lettera scritta da Colombo nel 1493 sulle isole da lui scoperte, esistente nella biblioteca Ambrosiana, ed ora nuovamente ristampato; premesso un discorso su Colombo di Cesare Correnti; con proemio e con nove tavole. L. 1 50

Vol. 17. ERASMO DI ROTERDAMO. ELOGIO DELLA PAZZIA: con proemio e note, ed illustrato con 80 incisioni tratte dai disegni originali d'Holbein. . L. 1 50

Vol. 18. GIORDANO BRUNO. IL CANDELAIO, comedia nuovamente stampata e diligentemente corretta. L. 1. —

Vol 19. TRAJANO BOCCALINI. PIETRA DEL PARAGONE POLITICO ossia CENSURA DELLA TIRANNIDE SPAGNUOLA E RIVENDICAZIONE DEI DIRITTI DELLA LIBERTA' ITALIANA: nuova edizione accuratamente rivista e corretta con una prefazione dell'Editore . . . . . . L. 2. —

Vol. 20 LONGO SOFISTA GLI AMORI PASTORALI DI DAFNI E CLOE, volgarizzati da Annibal Caro, col supplemento tradotto da Sebastiano Ciampi; nuova e corretta edizione illustrata con molte incisioni, con un proemio dell'editore . . . . L. 1 50

Vol. 21. T. PETRONIO ARBITRO. SATIRE, volgarizzate ed annotate da Vincenzo Lancetti; con l'aggiunta dei frammenti tradotti da Marcello Tommasini e di due saggi di un nuovo volgarizzamento di Petronio per Luigi Carrer ed Antonio Cesari; ed un'avvertenza dell'Editore. . . . . . . L. 3. —

Vol. 22. SENOFONTE EFESIO. GLI AMORI DI ABROCOME ED ANZIA; testo originale della versione di Anton Maria Salvini, con l'aggiunta delle emendazioni di Ennio Quirino Visconti; ed un'avvertenza dell'Editore. . L. 1. —

Vol. 23 FEDERICO LUIGINI IL LIBRO DELLA BELLA DONNA, nuovamente stampato, con un saggio delle Rime del Luigini; nuova edizione eseguita sulla rarissima antica del 1554, con un'avvertenza dell'editore L. 1 50

Vol. 24 LUCIO APULEJO L' ASINO D'ORO; tradotto in Italiano da Agnolo Firenzuola, col supplemento della novella dello Sternuto tralasciata dal Firenzuola e tradotta da Matteo Boiardo; nuova e corretta edizione adorna di sessantadue incisioni antiche, con un'avvertenza dell'editore . L. 3 —

Vol 25. LUCIO ANNEO SENECA. I TRE LIBRI DELL'IRA, tradotti ed annotati da Francesco Serdonati fiorentino; con l'aggiunta delle lettere di S. Paolo a Seneca e di Seneca a S. Paolo, volgarizzate nel secolo XIV: testi di lingua nuovamente ridotti a miglior lezione: con prefazione dell'Editore . L. 2. —

Vol 26. GIORDANO BRUNO. SPACCIO DELLA BESTIA TRIONFANTE, proposto da Giove, effettuato dal Consiglio, rivelato da Mercurio, recitato da Sofia, udito da Saulino, registrato dal Nolano; nuova edizione con proemio storico bibliografico di Cristiano Bartholmèss. L. 3. —

Vol. 27 LORENZO BELLINI LA BUCCHEREIDE, poema, con la cicalata del medesimo autore sui Buccheri; con l'aggiunta della prefazione degli editori fiorentini del 1729 ed un' avvertenza del nuovo editore . . . . L. 3 —

Vol. 28 ALESSANDRO PICCOLOMINI L' ALESSANDRO, commedia di Alessandro Piccolomini (stordito intronato), autore della *Raffaella* . . . . . L. 1 50

Vol. 29 TULLIA D'ARAGONA DELL'INFINITA' D'AMORE, dialogo; nuova e corretta edizione col ritratto e la vita della Tullia ed un' avvertenza dell'editore . . . . L. 1 50

Vol. 30 GIUSEPPE BETUSSI IL RAVERTA, dialogo nel quale si ragiona dell'amore e delli effetti suoi; con la vita dell'autore scritta da G. B. Verci, ed un'avvertenza dell'editore L. 2 50

Vol. 31, 32, 33 GUIDO BENTIVOGLIO Cardinale MEMORIE con correzioni e varianti della edizione di Amsterdam del 1748, aggiuntevi cinquantotto lettere famigliari inedite tratte dall'archivio del cav. Carlo Morbio. 3 volumi . . . . L. 6 —

Vol. 34 MACCHERONEE di cinque Poeti Italiani del secolo XV: TIFI ODASSI, — ANONIMO PADOVANO, — BASSANO MANTOVANO, — GIOV. G. ALIONE, FOSSA CREMONESE; con appendice di due sonetti in dialetto bergamasco L. 3 —

Vol. 35 GIORDANO BRUNO LA CABALA DEL CAVALLO PEGASEO, con la aggiunta dell' ASINO COLLENICO; nuova edizione diligentemente corretta L. 1 50

Vol. 36 GIORDANO BRUNO LA CENA DELLE CENERI, descritta in cinque dialoghi per quattro interlocutori, con tre considerazioni circa dei soggetti; nuova edizione diligentemente corretta . . . . L. 3 —

Vol. 37 GIOVANNI DIODATI I SALMI DI DAVID recati in rime toscane; prime edizione milanese . . L. 4 —

Vol. 38 ENEA SILVIO PICCOLOMINI (dipoi Pio II Pontefice) STORIA DI DUE AMANTI, prima edizione milanese adorna d'incisioni originali L. 2 —

Vol. 39 STEFANO DE LA BOETIE IL CONTR'UNO O DELLA SERVITU' VOLONTARIA, discorso, con la lettera del sig. De Montaigne circa all'ultima malattia ed alla morte dell'autore. Prima versione ital. di Pietro Fanfani . . . . L. 1 —

Vol. 40 G. F. PICO DELLA MIRANDOLA LA STREGA OVVERO DEGLI INGANNI DE' DEMONI, dialogo tradotto in lingua toscana da Turino Turini . . . . L. 3 —

Dirigere dimande e vaglia a tutti i librai d'Italia o agli Editori G. DAELLI e C. a Milano.

ALBERGHI E RISTORATORI RACCOMANDATI

GENOVA HOTEL ET RESTAURANT DU REBECCHINO condotto da Giovanni Marchetti. Pranzi a prezzi fissi; particolari e alla carta. Appartamenti grandi e piccoli. Camere unite e separate. *Il suddetto Albergo è trasferito in via Nuovissima*, 1. I signori viaggiatori che giungono colla ferrovia, con soli cent. 20 possono valersi degli Omnibus che fanno il servizio della città per farsi condurre all'Albergo del Rebecchino, che è appunto situato lungo la strada percorsa dagli Omnibus ed in una casa delle più signorili.

MILANO ALBERGO DI FRANCIA con *Restaurant*, tenuto da P. CLERICI, corso Vittorio Emanuele, 20, aumentato di comodi locali e di appartamenti e camere separate. Tavola rotonda, servizio a pasto e alla carta, prezzi convenienti, servicio assai proprio.

BOLOGNA ALBERGO DEL COMMERCIO, diretto da Giuseppe Pancaldi, via Pietrafitta, 621, camere ed appartamenti ammobigliati con eleganza ed a prezzi moderati. 8

GENOVA ALBERGO DELLA GRAN BRETAGNA, via Carlo Alberto, 3. Tavola rotonda, pranzi particolari, servizio pronto ed esatto; vista sul mare. 2

LIVORNO ALBERGO S. MARCO, G. Benvenuti proprietario. Magnifica vista del mare; appartamenti eleganti, tavola rotonda e pranzi particolari. 9

FIRENZE. HOTEL PENSION DE MILAN, via dei Cerretani, 10, condotto dai fratelli Nucci. Tavola rotonda e bagni. Questo albergo è situato nel centro della città presso alla cattedrale.

TURIN HOTEL DE LA GRANDE BRETAGNE, rue de Po, 2. Ce magnifique établissement est situé au centre de la ville, tout près de la place Château.

TORINO ALBERGO PENSION MEUBLÉ, *via Nuova*, n. 8. Situazione centrale vicino alla Camera dei Deputati ed alla Posta. Camere con pensione, pranzi a prezzi fissi ed alla carta a prezzi moderati. 5

PISA HOTEL DE L'EUROPE, situato nel centro della città. Si raccomanda per la regolarità del servizio; tavola rotonda e pranzi alla carta. 11

MILANO ALBERGO DI MILANO, costruito appositamente ed aperto nel 1863, ampliato con molti comodi nel 1864. Camere da fr. 1 50 in più. Trattamento libero ad ogni ora a prezzo fisso ed alla carta. 2

NAPOLI GRAN RISTORATORE DEL GIARDINO D'INVERNO, situato sulla riva del mare. Cucina di primo ordine, vista magnifica, prontezza e regolarità nel servizio. 12

STABILIMENTI DI PRIMO ORDINE IN ITALIA RACCOMANDATI AI VIAGGIATORI

STABILIMENTO MEDICALE a Torino, piazza Maria Teresa, via della Rocca, num. 23.

GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE. Torino, via Nuova, 15. Prezzo fisso, entrata libera.

ENTREPRISE SARDE E. Vertu. Torino, via S. Tommaso, 6. Succursale delle Messaggerie Imperiali.

LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA di Carlo Schiepatti, via di Po, 4, Torino.

PHOTOGRAPHIE PARISIENNE H. Le-Lieure, Rotonda del Giardino Pubblico. Specialità per i ritratti artistici.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. CARBONE.